

Massimo D'Alema

segretario del Pds

«Ora apriamo una fase costituente»

ROMA. Sin dall'inizio di questa crisi ha parlato dell'esigenza di un governo «per le regole»...

È vero che abbiamo sempre pensato ad una soluzione svincolata dai partiti, di un profilo tecnico, come abbiamo detto. Era venuta meno una maggioranza politica, e ci voleva una tregua...

Obiettivo raggiunto, allora? L'incarico a Dini, di per sé, non lo garantisce ancora. Certo, apre la possibilità alla formazione di un governo di tregua...

C'è una cartella? Una sospensione del giudizio? Un giudizio è fermo: con Dini si apre una fase nuova della battaglia politica, più avanzata...

Non è ancora chiaro il profilo del nuovo governo? Dini ha detto che oggi aprirà le consultazioni informali...

Io non so ancora come si configurerà. Non mi interessa una trattativa, ma certo leggeremo attentamente la lista dei ministri. Ci sono tecnici di tante scuole... Del resto siamo stati chiari: valutiamo con apertura, ma il nostro sostegno ci sarà a certe condizioni...

Oltre alla qualità e all'orientamento dei suoi componenti, c'è un problema che riguarda la «missione» di questo governo. Alcuni esponenti del «polo» insistono a dipingerlo come un governo pre-elettorale. Anzi, ci sarebbe un «patto» per votare a giugno...

Infatti l'altra questione decisiva riguarda le condizioni politiche in cui un governo di buon profilo tecnico potrà operare. C'è in giro ancora molta propaganda: se davvero si dovesse votare in giugno, bisognerebbe sciogliere le Camere in aprile. In così poco tempo nessun governo riuscirebbe a raggiungere nemmeno gli obiettivi dichiarati...

È sul programma? Quali sono le attese del Pds?

Alcuni impegni annunciati li condividiamo. È impensabile non definire una nuova legge elettorale regionale, per esempio. Rivotare con la proporzionale vorrebbe dire uccidere sul nascere qualunque progetto federalista...

È stato notato un vuoto nelle indicazioni programmatiche di Dini: l'antitrust. Si parla di nuove norme, anche in via di emergenza...

E in effetti non è la stessa cosa. Direi che affrontare l'antitrust è un obbligo, dopo la sentenza della Corte costituzionale che impone una revisione della disciplina esistente entro il '95. Può anche non farsene carico direttamente il governo, ma il Parlamento dovrà occuparsene...

E che cosa bisognerebbe modificare?

«Se questo paese avesse una classe dirigente degna di questo nome, ora si aprirebbe una vera fase costituente». Massimo D'Alema rilancia. E propone un patto per un biennio di stabilità politica, per ridisegnare le istituzioni...



Pietro Pesce/Master Photo

care i drammatici problemi del Sud.

Massimo Cacciari ha commentato positivamente la soluzione Dini. Ma ha ripetuto: ora ci vuole una vera fase costituente.

In questo caso sono del tutto d'accordo con lui. Se questo paese avesse una classe dirigente degna di questo nome, si dovrebbe aprire uno scenario davvero nuovo. Un accordo per garantire la stabilità politica per almeno un biennio, e affrontare seriamente, con gli strumenti e i progetti adeguati, il grande tema del riassetto delle istituzioni e dello Stato.

Recentemente sei sembrato interessato alla proposta - che ritorna da più parti - di dare vita a un'assemblea costituente. Lo conferma?

Una fase costituente può essere gestita anche per la normale via parlamentare. L'elezione di un'assemblea suscita perplessità perché rischia di aprire un altro e definitivo strappo rispetto alla costituzione esistente. Però si può pensare ad una proposta ben definita. Per eleggere una costituente ci vuole una legge costituzionale, in deroga dell'articolo 138. Si può stabilire che il mandato di questa assemblea ha un vincolo: le modifiche da introdurre riguardano solo la parte della Costituzione relativa all'ordinamento, non quella dei principi.

E che cosa bisognerebbe modificare?

Tre cose essenziali. La forma dello Stato: se

vogliamo parlare seriamente di federalismo. E allora bisogna studiare anche le garanzie per la necessaria solidarietà tra le diverse aree del paese. Poi c'è il problema della forma di governo. Se si vuole rafforzare l'esecutivo, pensando anche a forme di elezione diretta del premier, allora devono essere rafforzate le funzioni di garanzia e di controllo che riguardano le assemblee elettive. A questo punto una nuova legge elettorale nazionale dovrebbe essere coerente con l'intero impianto istituzionale. Logica vorrebbe che ci si arrivasse alla fine. Sono convinto che se non ci impegniamo in un disegno di così alto e coerente profilo, continueremo a correre il rischio dell'instabilità politica e della crisi istituzionale.

Non è troppo per le spalle di Lamberto Dini?

Certo questo orizzonte è più ampio. L'incarico a Dini è un «cessate il fuoco». Io chiedo e propongo di studiare un vero armistizio. E impegnarci in una fase essenziale per il consolidamento e l'evoluzione democratica del paese. In questa crisi non abbiamo certo sottovalutato il senso comune di quei cittadini che

interpretavano il maggioritarismo imperfetto esistente in Italia come un vincolo ad un cambio di maggioranza in Parlamento. In questo mi permetto di dire che la sinistra ha mostrato una maggiore sensibilità democratica della destra...

Per adesso, però, le reazioni suscitate dall'incarico a Dini restano nell'arco di un orizzonte politico più ravvicinato. C'è intanto qualche imbarazzo a sinistra. Luigi Pintor ha scritto: «Se ci sarà una maggioranza dai fascisti ai progressisti, il distacco della politica dall'animo pubblico diventerà un abisso».

Se si crede all'esigenza di una tregua, e noi ci crediamo, non può fare scandalo che, in via del tutto eccezionale, anche forze contrapposte possano per una fase convergere. Certo, non voteremo un governo che fosse una riedizione mascherata della maggioranza di destra. Capisco il fondamento emotivo di quella affermazione, ma non facciamo della facile propaganda. A chi si colloca su posizioni di sinistra più radicali, vorrei dire che se nel tiro alla fune della crisi avessimo avuto dalla stessa parte anche Rifondazione, forse si sarebbe potuto raggiungere un punto di compromesso più avanzato di quello rappresentato dall'incarico a Dini.

Il Pds credo davvero in un governo sostenuto da una maggioranza da Bossi a Bertinotti? Magari nel nome di Prodi?

Non dico questo. E non nego i rischi di quel passaggio, anche per le possibili reazioni a destra. Ma si discuteva comunque di un governo del Presidente. Io parlo di un risultato più avanzato. Rifondazione non ha nemmeno provato. È sembrato anzi che lavorasse alla soluzione più onerosa per noi, e tale da permettere a Bertinotti di sganciarsi senza contraddizioni interne. Quasi un timore di assumersi una responsabilità. Non per caso c'è stata una discussione interna appassionata.

E la prospettiva di alleanza col centro? Buttiglione si è affrettato a dichiarare che ora si apre un'occasione per la costruzione di un'area moderata con Forza Italia, senza alleanze con gli «ex comunisti».

Si è aperta una nuova fase, ed è anche logico che ognuno cerchi il proprio spazio. Se noi avessimo inseguito un puro calcolo di partito, avremmo spinto per elezioni ravvicinate: il centro democratico sarebbe stato inevitabilmente legato a noi. Ma avremmo fatto correre altri rischi al paese. Dunque lo sapevamo... Tuttavia trovo francamente frettoso e artificioso il modo con cui Buttiglione ora rivolge la sua attenzione a Forza Italia. Berlusconi è stato costretto a cedere solo all'ultimo. Nel corso della crisi e in questi sette mesi sono emerse differenze profonde tra le destre al governo e il Ppi. Davvero è possibile un incontro tra la versione provinciale e un po' volgare del reaganismo incarnata da Berlusconi, e l'idea dei rapporti tra mercato, solidarietà, lavoro, che è propria della cultura economica cattolica, che si trova anche nei documenti della Cei?

In questa fase, vuol dire, non c'è stata solo «attica» nel rapporto tra centro e sinistra?

Io penso che ci sia stato e possa esserci molto di più. A partire da una concezione della democrazia. Non voglio ricordare a Buttiglione la sua «lezione» in Parlamento contro la deriva plebiscitaria di queste destre. Crede che il pericolo sia scomparso d'incanto? Crede che davvero Forza Italia possa sbarazzarsi facilmente di Fini? La cui cultura liberale si è pienamente manifestata nel corso di questa crisi? Stimò abbastanza Buttiglione per pensare che lui stesso sa quanto fragile, avventurosa e lacerante potrebbe essere per lui questa strada.

Ma temi questa prospettiva?

Non la temo. Perché davvero sarebbe una scelta politica, non corrispondente alla realtà del paese. Per i popolari sarebbe anche una scelta suicida. Spenderebbero la visibilità appena conquistata - grazie a Buttiglione, ma anche grazie alla politica della sinistra democratica - in una direzione inevitabilmente subalterna alla destra.

Ma c'è un aspetto della situazione che è necessario chiarire per evitare possibili equivoci. Dini ha parlato in questi giorni di un governo di «tecnici» cioè di persone indicate esclusivamente per le loro competenze e capacità specifiche. Si tratta di una connotazione decisiva in questo momento proprio per conseguire gli obiettivi cui ho accennato.

Ma questo dipende molto dalla qualità e dal livello dei tecnici che il presidente incaricato vorrà indicare per il suo governo. Se si tratterà effettivamente di esponenti assai qualificati dell'imprendito-

DALLA PRIMA PAGINA

«Devi bere come i cani» Pestato un senegalese

subito dopo: quando licenziandosi chiede gli vengano pagati i pochi soldi che gli spettano per salario. È una storia sarda? E dunque tra essa e quasi tutti coloro che la leggono passa un braccio rassicurante di mare? «Sardegna, quasi un continente» era lo slogan - più o meno turistico, forse non inesatto nella sua enfasi - che piaceva ai sardi. Quindi anche in Sardegna molti, quasi tutti, possono sentirsi rassicurati?

Certo, gli elementi peculiari in questa storia esistono: connotati d'una regione lontana, di un'isola vera - o di quello che comodamente si crede essa sia. Ci sono le pecore, ci sono i pastori e c'è il servo-pastore. Parola, quest'ultima, che non si trova neppure nei dizionari, tanto ha un'accezione geograficamente limitata, anzi periferica. L'antico destino del pastore era la solitudine: «solu che lera», solo come una bestia feroce, ha registrato Antonio Pigliaru, il più credibile cultore della materia. Solo e alle prese con una natura aspra, con l'inclemente volgere delle stagioni: vaso di coccio tra vasi di ferro, anche quando offriva al mercato i poveri prodotti del suo lavoro. Destinato insomma, quel pastore, ad affrontare in solitudine una vita terribilmente precaria.

S'immagini allora quale poteva essere la vita del suo salariato e sostituto (salariato assai poco, più che altro in natura): che si chiamasse servo è un'indicazione eloquente. E si comprenda come dentro quel mondo breve e sconfinato, quasi deserto, se non tutto molto - troppo - fosse scuola di crudeltà. Gli animali divenivano cose; gli uomini animali, né c'era solidarietà possibile a favore degli estranei.

È questa dunque la cifra per leggere le recenti sventure di Ndiaye Daouda in terra di Sardegna? Chiamiamo gli antropologi, i sardiologi, gli specialisti di simili stravaganze? Si tratta dei reperti d'un mondo non nostro e finito, ci scriviamo sopra «hic sunt leones»? L'impressione è che non ce la si possa cavare tanto a buon mercato.

A questo punto la solitudine del pastore non esiste più. In Sardegna, giacché si sono aperte delle strade e quasi tutti hanno uno straccio di motore. E poi Sestu, teatro dei fatti su cui ci stiamo trattenendo, è ben lontano dall'interno dell'isola: ma dista meno di dieci chilometri da Cagliari e ne rappresenta una specie di periferia. Immaginiamo dunque che a Sestu la cultura prevalente sia quella urbana: prova ne siano gli elevati indici di diffusione delle droghe. Sì, uno degli amici che davano man forte al datore di lavoro veniva invece da Orune, vale a dire dal centro della Sardegna e delle Barbagie: la cultura sappiana è vischiosa, il sangue non è acqua. E, a proposito di droghe, i tre aggressori erano ubriacchi probabilmente di vino, secondo i buoni usi antichi.

Tutto questo è vero. Come è istruttivo osservare che il ruolo di servo-pastore nel caso concreto toccava a qualcuno che chiamiamo, un po' aulicamente, extra-comunitario: ruolo così sardo ma insieme così ingrato, posto in fondo alla piramide sociale. Un servo-pastore con la faccia nera! Ecco perché la storia va sui giornali (per le cronache annoverano anche abigeatori, cioè ladri di pecore, con la faccia nera: sembra il giusto contrappasso).

Come rispondere dunque alla domanda dalla quale siamo partiti? Se è una storia sarda e se chi non vive lì, proprio nel cuore di quel piccolo continente, ne è affrancato. Sestu per moltissimi aspetti è più vicino a Roma, a Napoli, anche a Milano, che a Orune e a Nuoro: e dappertutto in vino veritas. Ma sì, forse un tratto della vicenda - la forma dell'umiliazione inflitta: quell'«abbeveratoio di cani» - un sardo dell'interno più interno lo può riconoscere come stilisticamente proprio: ed è poi il tratto caustico che piace, anch'esso, ai giornali. Il resto - che una forte necessità nel negro ci fosse, quindi una sua grave inferiorità o subordinazione, e che perciò egli venisse disumanamente mortificato - il resto ci appartiene a tutti, dentro questa grande parte del mondo che è il mondo civile: nessuno può chiamarsene fuori. [Salvatore Mannuzzu]

l'Unità
Direttore Walter Veltroni
Condirettore Giuseppe Calabrese
Direttore editoriale Antonio Zito
Vicedirettore Giancarlo Bonatti
Redazione capirentina: Marco Damico
4. Area Società Editrice di l'Unità - S.p.A.
Prodotto da Antonio Bernardi
Amministratore delegato: Direttore generale: Arnaldo Mattio
Vicedirettore generale: Nedo Anzolinetti, Alessandro Mannuzzu
Consiglio di Amministrazione: Antonio Bernardi, Alessandro Daini, Elisabetta Di Priolo, Simona Marchetti, Arnaldo Mattio, Donato Mola, Claudio Nardato, Ignazio Ravasi, Gianluigi Serbelli
Direzione servizi e amministrazione: 60187 Roma via dei Mellini 231 Tel. 06/499611 telex 615411 fax 06/4781555
20124 Milano via F. Casati 82 tel. 02/47721
Quotidiani del 1984
Riproduzione riservata a: Giuseppe F. Mannuzzu
Iscrit. alla 253 del registro stampa del trib. di Roma
Iscrit. come giornale mensile nel registro di Roma n. 127
Titolo: Direzione e redazione: Silvio Trentadossi
Iscrit. al n. 1560/2550 del registro stampa del trib. di Milano
Iscrit. come giornale mensile nel registro di Milano n. 1700
Certificato n. 2622 del 14/12/1994

DALLA PRIMA PAGINA

Sia super partes

regime plebiscitario, fondato dal leader unico e massimo e su un rapporto - che non può non essere - emotivo e non razionale tra chi governa i cittadini.

Porre fine a questa drammatica contrapposizione tra chi governa e lo spirito, oltre che la lettera, della legge fondamentale che tuttora regge il nostro paese è un'operazione importante per la democrazia repubblicana. Si è detto e scritto infinite volte che il problema era quello di seppellire la Prima Repubblica e ad aprire la strada alla Seconda ma c'è da chiedersi se a questo risultato si possa arrivare se i rapporti tra le forze politiche e gli organi costituzionali restano quelli di questi ultimi mesi.

A nostro avviso, questo non è possibile e proprio perciò il presidente incaricato, che ha detto esplicitamente di voler raggiungere questo obiettivo, ha davanti a sé un compito importante e significativo. Il paese, la società politi-

ca e quella civile hanno bisogno di questa tregua per affrontare, in uno spirito di concordia e di solidarietà, i difficili problemi non solo economici che incombono sull'Italia ed è soprattutto alla luce di questa duplice esigenza - rasserenare l'atmosfera, affrontare i problemi più urgenti - che il presidente incaricato merita di essere accompagnato dall'attenzione anche di forze che si collocano su un piano politico diverso rispetto alla linea sostenuta fino a questo momento da Dini come ministro del Tesoro nel governo Berlusconi.

Ma c'è un aspetto della situazione che è necessario chiarire per evitare possibili equivoci. Dini ha parlato in questi giorni di un governo di «tecnici» cioè di persone indicate esclusivamente per le loro competenze e capacità specifiche. Si tratta di una connotazione decisiva in questo momento proprio per conseguire gli obiettivi cui ho accennato.

Ma questo dipende molto dalla qualità e dal livello dei tecnici che il presidente incaricato vorrà indicare per il suo governo. Se si tratterà effettivamente di esponenti assai qualificati dell'imprendito-

ria, della cultura, del mondo del lavoro, sarà possibile, infatti, affrontare i difficili temi dell'emergenza economica, delle leggi elettorali, del sistema informativo in un tempo che sarà determinato, come è ovvio, dalle esigenze di chiarimento e di aggregazione d'una maggioranza parlamentare su ciascuno di questi problemi.

Se, invece, la scelta di Dini dovesse cadere su uomini che non godono di largo consenso e di riconosciuta competenza, al di là delle proclamazioni di principio, il governo non potrebbe in nessun modo affrontare il complesso dei problemi che abbiamo davanti. Così come il governo ha il dovere di essere, nella sua composizione, davvero «super partes», il che comporta inevitabilmente una discontinuità nella linea con l'esecutivo Berlusconi. Se ciò non fosse, ci troveremmo di fronte a un vero e proprio governo elettorale che sarebbe in contrasto con quello che ha chiesto la maggioranza delle forze politiche e che ha deciso il capo dello Stato affidando al presidente incaricato - come la Costituzione prescrive - un mandato senza termini ultimativi.

[Nicola Tranfaglia]

Rocco Buttiglione
«Meno male che il Papa mi ha detto di votare secondo la mia coscienza di buon cattolico... se no avrei votato Dc»
Stefano Disegni